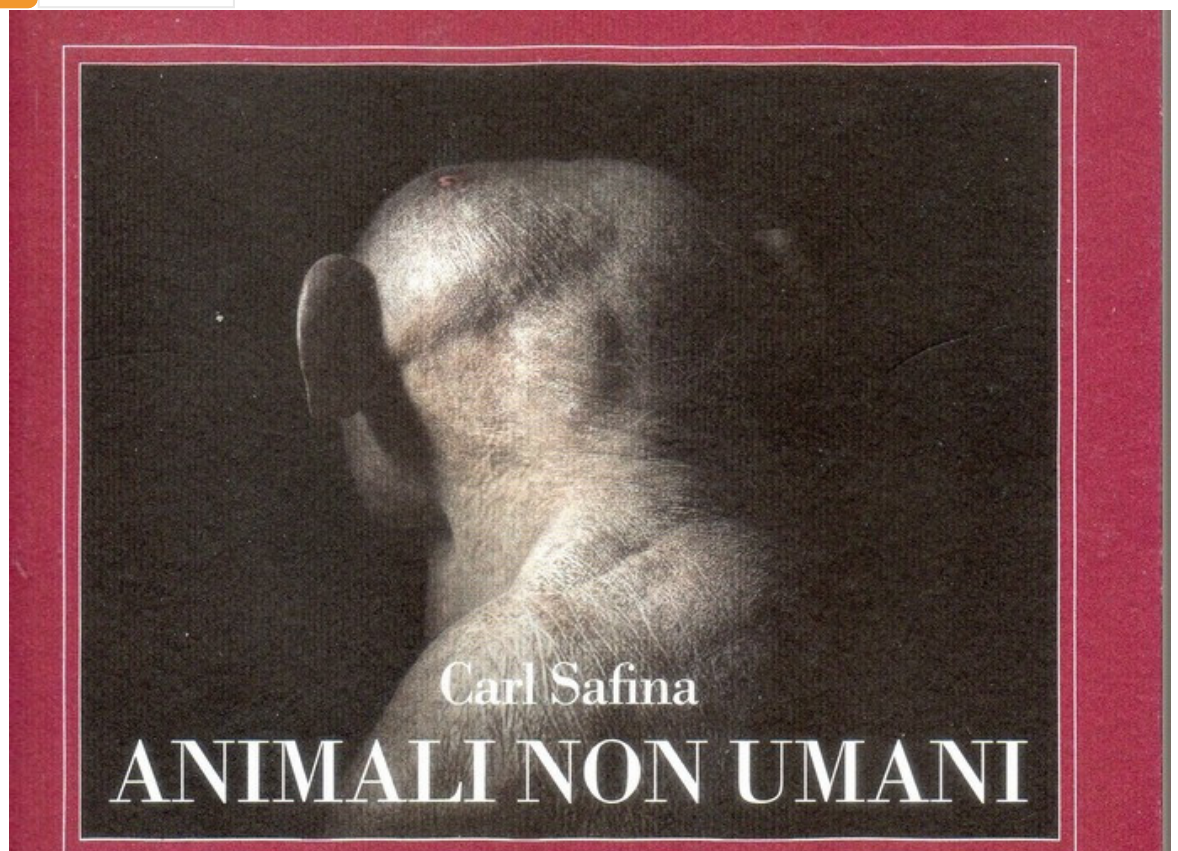


IDEOLOGIE MODERNE

## L'animalismo che avanza: i capodogli di Carl Safina

**DOTTRINA SOCIALE**

15\_02\_2024



Animalismo e antispecismo vanno insieme: negano la differenza tra uomo e animali. Lo fa anche il nuovo libro di Carl Safina dal titolo "Animali non umani" (Adelphi, Milano 2023), come dire che tutti siamo animali, poi ci sono quelli umani e quelli non umani. È

quanto si legge anche all'interno: «I cetacei sono capaci di apprendimento, ma non possono imparare il francese. Gli esseri umani possono cantare, ma non come una megattera» (p. 82): ogni tipo di animale sa fare qualcosa e non sa fare qualcos'altro, quindi sono tutti sullo stesso piano.

**Il sottotitolo del libro dice così:** "Famiglia, bellezza e pace nelle culture animali". I termini qui usati valgono di solito per l'uomo. La famiglia umana è più che una cosa naturale, la contemplazione della bellezza era propria perfino dell'uomo delle caverne ma non è mai appartenuta agli animali, la pace va riferita ad un ordine interiorizzato nell'anima, della cultura è capace solo l'essere umano perché comporta il trascendimento dei meccanismi naturali tramite l'intelligenza. Safina, invece, adopera queste, e altre parole che vedremo, indifferentemente per gli animali e per l'uomo. Non c'è scritto in questo libro che gli animali e gli uomini si equivalgono, ma lo si fa capire adoperando le stesse parole per gli uni e per gli altri.

**Soffermandoci qui solo sulla prima parte del libro, dedicata ai capodogli,** leggiamo per esempio che quanto alla cura per la famiglia, la vita dei capodogli «procede parallela alla nostra» (p. 45) anzi: «la più grande lezione sulla vita da capodoglio è che la cosa più importante è la sua famiglia» (45). A proposito dei capodogli il libro parla di "stili di vita", di "diversità culturale" di "separazione" culturale che non è da ritenersi un «fenomeno solo umano» (50). I capodogli hanno anche un "apprendimento sociale" (61) e quindi non solo l'uomo è un animale sociale. Essi hanno una cultura: «Una definizione che limiti la cultura agli esseri umani non ha nulla da offrire», «si vedono notevoli somiglianze tra la cultura degli esseri umani e quella di altri animali» (64). A proposito della loro comunicazione si parla di "canti", di "voci" (51), di uso di rime nei loro canti (70), di un "piccolo vocabolario" e di una sintassi (74) e di un vero e proprio linguaggio simbolico: «Affinché un simbolo funzioni, occorre avere un concetto di quello che il simbolo rappresenta» (52) per cui i capodogli avrebbero anche una capacità di astrazione concettuale e i loro richiami sarebbero «essenzialmente parole».

**L'uso indistinto delle parole per animali e uomini raggiunge il suo vertice con i termini "olocausto" e "diaspora",** solitamente adoperate per il popolo ebraico. Qui esse vengono adoperate per le balene bianche che nelle lagune messicane avrebbero subito nell'Ottocento il loro "olocausto" e alcune di esse si sarebbero poi rifugiate nelle Hawaii come a seguito di una "diaspora" (68).

**Anche la parola "educazione" viene attribuita ai capodogli,** mentre finora era usato ad appannaggio esclusivo dell'uomo. Gli animali sono in grado di imparare e

l'apprendimento è trasmesso socialmente (83). La cosa viene spiegata in preciso ossequio alla più scolastica e pedissequa delle formulazioni dell'evoluzionismo (84 ss). Infine, anche l'espressione "identità individuale", che potremmo tradurre con la parola auto-coscienza, sarebbe propria dei capodogli. Essi sarebbero in grado di dirsi: "questo sono io" (90).

Stefano Fontana